Lettere&Commenti

Concentrazioni globali

Il conflitto di Murdoch

di Marcello De Angelis

Un sito inglese che si definisce "investigativo" e si chiama Exaro, ha pubblicato la registrazione di un incontro segreto tra il supereditore Rupert Murdoch e un gruppo di giornalisti delle sue testate in cui riconosce - tra l'altro - che la pratica di comprare informazioni e atti giudiziari dalla polizia è un fatto comune che va avanti da cento anni. La riunione aveva lo scopo di rassicurare i collaboratori dopo lo scandalo sulle intercettazioni telefoniche di alcuni vip che aveva portato all'arresto di un numero di suoi giornalisti e alla chiusura, due anni fa, del quotidiano News of the World. Murdoch nella registrazione dichiara anche che avrebbe risposto colpo su colpo agli attacchi della polizia e della magistratura contro di lui.

In Inghilterra sulla pubblicazione di atti giudiziari e sulle intercettazioni non vanno alla leggera. Ma Murdoch non è solo il proprietario dei giornali più diffusi nel Regno Unito, tra cui il raffinato The Times e il popolare The Sun, è anche il proprietario del più grande e diffuso network di controllo dell'informazione nel mondo. Il suo dominio spazia dalla carta stampata, alla radio, al cinema e al web. Oltre a controllare quasi tutta l'informazione in Oceania, controlla radio in Russia e una società di pubblicazioni evangeliche negli Usa, dove possiede anche il Wall Street Journal ed è proprietario di tutta la rete Fox e Sky nel mondo. Si calcola che il suo network raggiunga un terzo dell'intera popolazione mondiale. Inoltre si è impossessato dell'agenzia di rating Dow Jones, uno strumento di potere politico ed economico notevole. Mentre nel Uk è considerato alleato storico della Thatcher e dei conservatori, nel resto d'Europa e in Italia ha come nemico numero uno Berlusconi e Mediaset.

Da molto si parla di un accordo tra il suo SkyItalia e il gruppo Repubblica/Espresso, che fa già cordata con il gruppo Feltrinelli. L'entrata in forze della Fiat nel gruppo Rcs è di pochi giorni fa e già si parla dell'eventualità di una fusione tra Stampa e Corriere della sera, che ridurrebbe l'esposizione e concentrerebbe ancora di più il controllo dell'informazione quotidiana. Se si guarda a chi sono dunque i proprietari di testate giornalistiche, radio, televisioni e centri di produzione in Italia e nel mondo, viene inevitabilmente da sorridere al ricordo delle campagne di denuncia del controllo dell'informazione da parte di Berlusconi. Quando persino Amnesty international ci metteva nell'elenco dei Paesi con meno libertà di informazione, o non aveva studiato bene o si riferiva ad altro.

Chiunque operi nel settore è anzi consapevole che uno degli elementi che provocò da subito l'avversione dei grandi gruppi mondiali dell'informazione contro Mediaset furono i tentativi di internazionalizzazione tentati da Berlusconi, in Francia senza successo con La Cinq e in Spagna con migliori risultati con Telecinco. Tutti ricorderanno che in entrambe i paesi la stampa levò alte grida d'allarme contro "l'invasione di Berlusconi" e le pressioni per contrastarlo furono notevoli. Non tutti forse sanno però che i due maggiori quotidiani di Spagna e Francia, El Pais e Le Monde, sono collegati con il gruppo Repubblica di De Benedetti. L'ingegnere è anche proprietario di Kataweb, perché ormai l'informazione passa su internet. E a proposito della Rete, purtroppo bisogna sfatare il mito secondo il quale si tratterebbe di uno spazio globale di libertà e informazione indipendente. Internet, al contrario, può ed è controllato da un cartello di società private, che hanno una loro visione politica e una strategia aziendale e non solo. Internet può "formare le opinioni" molto di più di qualunque sistema di informazione e, soprattutto, può "creare notizie". Questo non può farlo - o può farlo pochissimo - un singolo individuo o un gruppo indipendente, può al contrario essere fatto sistematicamente e con adeguate risorse da chi ne fa un business. Certo, l'ingenuità può portarci a credere che alcuni o tutti questi magnati o gruppi che controllano l'informazione siano animati da pura filantropia, non pochi di loro hanno usato con successo il web e il potere di "modificare" l'immagine propria e dei propri avversari per trasformarsi nell'opinione diffusa da "speculatori economici" e tycoon in "filantropi globali", come nel caso di Georges Soros. Certo è - per tornare in Inghilterra - che il nuovo scandalo che ha investito Rupert Murdoch non alimenterà simili speranze.

QUOTIDIANO FONDATO DA RENATO ANGIOLILLO NEL 1944

Quotidiano Il Tempo S.r.l.
piazza Colonna, 366
00187 Roma
Tel. 06-675.881
Fax 06-675.8869

Direttore Responsabile
Sarina Biraghi

Presidente
Domenico Bonifaci
Amministratore Delegato
Federico Vincenzoni
Consigliere
Cristian Toffano
Responsabile del trattamento dati (D. LGS. 196/2003)
Sarina Biraghi

© Copyright Quotidiano Il Tempo S.r.l. Tutti i diritti sono riservati

Registrato al Tribunale di Roma al numero 225 del 18-11-1948

Certificato n. 7267 del 14 dicembre 2011

ABBONAMENTI
(c/c post. 1001477387)
Italia (cinque numeri)
anno € 195
semestre € 98
trimestre € 52
Italia (sei numeri)
anno € 225
semestre € 125
trimestre € 65
Italia (sette numeri)
anno € 255
semestre € 140
trimestre € 76

Le edizioni del sabato e della domenica saranno consegnate nella giornata di lunedì.

Arretrati:
chiedeteli al nostro servizio lettori in piazza Colonna, 366 00187 Roma Tel. 06-67588201. L'ufficio è aperto da lunedì a venerdì, orario 15,00-18.00. Il prezzo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina.

Pubblicità nazionale
Contatti:
A. MANZONI & C. S.p.A.
via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02-5749.4802
www.manzoniadvertising.it

Pubblicità locale
Contatti:
A. MANZONI & C. S.p.A.
piazza Colonna 366
00187 Roma
Tel. 06-6758.8410
www.manzoniadvertising.it

CENTRO STAMPA
Litosud S.r.l.
via Carlo Pesenti, 130
00156 Roma

IL TEMPO

La cattiva politica del Centro perduto

Senza i cattolici non si riparte

di Mario Baccini

In occasione della pubblicazione della prossima enciclica papale, anche i politici cattolici sono spinti a fare un esame di coscienza sul proprio operato. La crisi economica globale che nasce dall'assenza di un solido fondamento etico ci spinge a riflettere sul ruolo che ognuno di noi ricopre e sulla correttezza del contenitore in cui fa politica. Il dubbio è spontaneo se non si è complici di atteggiamenti e attività neo pagane e truffaldine, esercitate da personaggi che militano nello stesso partito.

La crisi della Politica nasce da molto lontano, con la crisi dei partiti politici dopo la fine della prima Repubblica. Il personalismo da una parte e l'impossibilità del cittadino di scegliere il proprio delegato parlamentare dall'altra hanno generato disordine istituzionale e mediocrità politica. La confusione tra etica ed etichetta, l'abbandono progressivo di alcuni partiti "centristi" dall'insegnamento derivante dalla dottrina sociale della chiesa come cardine irrinunciabile per l'impegno politico dei cattolici, ha generato nei casi migliori "cattiva politica" e nei peggiori il dilagare del "paganesimo", vero nemico del bene comune. La classe dirigente politica non si inventa, e non potrà essere più selezionata con metodi che non sono in linea con il gradimento preferenziale del cittadino.

I dirigenti Non si inventano e non potranno più essere designati ignorando le istanze dei cittadini. Gli obblighi di Pdl e Udc

Dico questo non per inaugurare un'altra linea di moralismo, ma per affermare il sacrosanto convincimento che fuori dal tunnel dalla crisi e della povertà ci potrà portare solo un personale di uomini e donne pubblici che sappiano bene che dietro ogni scelta di governo c'è una persona in carne ed ossa e non solo un affare da consumare o da sfruttare. Molti in questi anni hanno confuso la differenza che passa tra un politico e un uomo pubblico. Politico può diventare chiunque, uomo pubblico si nasce: è una categoria morale. I partiti devono trovare nella società e al loro interno questa categoria di persone, come facevano un tempo la Dc e il Pci. La pubblica amministrazione presuppone un forte rispetto dei risparmi dei cittadini e una altrettanta vocazione al bene comune come fine dell'azione politica.

Giustizia sociale, economia sociale, politica come servizio, reciprocità, libertà, dono, sussidiarietà, no profit, buona politica, persona, vita, famiglia; questi i valori che dobbiamo riscoprire come fondamenta della costruzione del discorso politico "moderato" per consolidare e costruire il consenso nei ceti medi e non solo.

Devo constatare che manca il necessario coraggio per affrontare le conseguenze di tali azioni. La politica di centro (ciascuno dopo il trattino ci aggiunga quello che vuole) di questi tempi è animata da troppi "ignavi". Anche nel mondo cattolico "politicamente impegnato" va fatta una cernita tra chi deve testimoniare e chi deve fare pastorale politica. Da destra a sinistra i cattolici vengono esibiti come preziosi e ambiti alleati, salvo poi sacrificarne la testa alla prima occasione. Il vero coraggio è quello di "realizzare", come ci ricordava Alcide De Gasperi.

La grande responsabilità dei moderati è quella di non rendere la sinistra radicale competitiva per il governo del Paese. Per il bene del grande popolo moderato, il Pdl e l'Udc dovrebbero convocare con verità e coscienza i rispettivi congressi così che si possa aprire una nuova fase per governare il necessario smantellamento dell'attuale Sistema Paese per creare un nuovo Stato snello ed efficiente ispirato a sani principi di sussidiarietà verticale e orizzontale.

Una grande forza politica di ispirazione democristiana potrebbe assumersi la responsabilità di dare risposte. L'anomalia italiana non sta nel bipolarismo, ma in questo bipolarismo dove il centro è subalterno. Destra e sinistra hanno bisogno di un centro dominante per conservare la loro estrema e utile specificità. Non diciamo niente di nuovo constatando che in questi anni di assenza forzata di un "centro" illuminato i limiti della capacità di governo degli estremi sono emersi con evidenza.

Il vero sconfitto del golpe in Egitto

Obama delusione dell'Occidente

di Marlowe

Chiamiamo le cose per nome senza paure di politicamente scorretto.

Quello in Egitto è un golpe, i militari hanno tolto di mezzo un governo democraticamente eletto: governo discutibile e in preda alla deriva islamico-oscurantista, ma è pur vero che Mohamed Morsi era stato legittimato dal voto popolare. Questo significa che dal punto di vista di noi che ci troviamo sulla sponda Nord del Mediterraneo, e magari degli stessi egiziani, i militari abbiano fatto male?

Al contrario, il golpe era la sola soluzione. E le forze armate in gran parte del mondo arabo-islamico rappresentano l'unico baluardo contro il fondamentalismo, l'unica forma di stabilità. Lezione da mandare a memoria per quanti nell'inverno 2010-2011 tifarono per le primavere arabe.

Erano dittatori e corrotti Mubarak, Gheddafi, Ben Alì e soci? Certamente sì, così come fu dittatore e corrotto Reza Pahlevi, l'ultimo scià di Persia, defenestrato dagli islamisti nel 1979. Sennonché gli Ayatollah, a cominciare da Khomeini - che allora come oggi furono i francesi ad adoperarsi per installarlo al potere dopo averlo ospitato a Parigi - hanno instaurato un regime più sanguinario di quello dello Scià, nel quale solo ora si vede qualche speranza di cambiamento.

Dunque, prima conclusione: quando l'Occidente tifa per la democrazia e cambiamenti in aree del mondo con interessi strategici, politici, economici divergenti dai nostri, tifa contro se stesso.

La seconda conclusione segue a ruota: il vero sconfitto del golpe egiziano è Barack Obama. Era stato lui a muoversi alle spalle di Francia e Inghilterra per sostenere le primavere arabe, scommettendo sulle nuove "democrazie".

Ogni paese (tranne l'Italia, coinvolta contro i nostri interessi) pensava di ricavarne qualcosa, alle voci commesse militari ed energia. Ma la Casa Bianca, pur inviando droni e non marines, aveva fatto sull'Africa una scommessa globale, che doveva compensare la perdita d'influenza in Estremo Oriente. È una nemesi amara che Obama fosse proprio in Africa quando Morsi è caduto, alle prese con il fallimento di questa strategia e con il problema di come mantenere gli 1,4 miliardi di dollari ed i caccia F-16 [illegible] re governi golpisti). Ma per il presidente Usa non è il solo dossier umiliante di questi giorni.

Viene durante lo scandalo del Datagate, che ha fatto precipitare ai minimi i rapporti con l'Europa, vanificando il G8 di giugno a Lough Erne nel quale Obama aveva sbandierato la zona di libero scambio con l'Unione europea.

Il Datagate segue la vicenda Wikileaks, iniziata sotto George W. Bush ma i cui effetti si sono dispiegati con l'attuale amministrazione. Sia chiaro: il vero scandalo non è lo spionaggio, ma che un governo serio si faccia sempre cogliere con le mani nella marmellata.

Ebbene, sotto Obama si sono avvicendati cinque direttori della Cia: Michael Hayden, Leon Panetta, Michael Morrell, David Petraeus e di nuovo Morrell. Cosa mai vista da quando la Cia esiste: e mancano ancora tre anni e mezzo alla fine del mandato presidenziale. Né migliori sono i rapporti con il Dipartimento di Stato, dove Obama ha sacrificato Hillary Clinton in seguito all'assassinio dell'ambasciatore Usa in Libia, Chris Stevens, un fatto del quale Clinton si era assunta la responsabilità senza averne colpa. La linea di ammiccamento ai fondamentalisti, dai Fratelli Musulmani ai Qaedisti fino a Hezbollah, era infatti ed è della Casa Bianca, non del Dipartimento di Stato né della Cia.

Strategia La linea di ammiccamento ai fondamentalisti (dai fratelli musulmani ai quaedisti) era ed è della Casa Bianca

L'altro fronte sul quale Obama ha vissuto di luce riflessa è l'economia. Ma gli artefici sono stati altri: il capo della Federal Reserve Ben Bernanke, che ha fornito la liquidità necessaria, e l'ex segretario al Tesoro Tim Geithner, che ha messo in riga le banche. Di suo Obama ha invece registrato l'insuccesso nelle trattative con i repubblicani sul bilancio federale, che ha comportato aumenti di tasse e tagli di spesa. E in generale un calo di potere in rapporto a Russia e Cina, che pure hanno i loro problemi. Nel novembre 2016 il presidente non potrà essere sconfitto perché avrà completato due mandati. Ma per quello che [illegible]